

UNA RELAZIONE ALL'E. S. A. DEL DOTT. CIRO LO SCALZO

Piano di sviluppo: fase indicativa

-1-

Il 4 Dicembre scorso il Dr. *Ciro Lo Scalzo* nei locali della Fiera del Mediterraneo a Palermo, ha tenuto una interessante conferenza relazionando sul piano di sviluppo dell'ESA.

Era presente un numeroso gruppo di tecnici e di esperti in agricoltura e membri del COMITATO ECONOMICO AGRICOLO del MEC.

Pubblichiamo qui di seguito il testo della relazione che il dr. *Lo Scalzo* ha tenuto in qualità di esperto dell'ESA.

Gli obiettivi programmatici per lo sviluppo economico: aumento della produttività agricola e industriale attraverso consistenti investimenti pubblici e privati - Reddito pro-capite - Esportazioni - L'agricoltura isolana deve aumentare la produzione per garantire un più alto grado di sicurezza alimentare - Urge pure l'istanza di una produzione qualitativa che possa, sul piano della competitività, sostenere la concorrenza - Spendere bene nei settori più produttivi - I nostri problemi economici sono però legati a più settori produttivi che richiedono una convergenza di sviluppo.

L'economia siciliana è quella tipica dei paesi sottosviluppati, nei quali la mancata o scarsa presenza di altre attività, quali l'industria, il commercio, il turismo hanno fatto della agricoltura la più importante componente del reddito globale. Alla luce di questa triste verità, ormai l'accordo è generale sulla necessità di una programmazione dello sviluppo. Programmare vuol dire coordinare gli sforzi nel campo economico e sociale per indirizzare nel giusto modo gli investimenti pubblici e privati; vuol dire anche chiarezza di obiettivi nei diversi settori produttivi; vuol dire inoltre regolazione dei redditi in modo che ciascuno abbia la sua giusta parte della torta del reddito isolano.

Le nostre campagne devono aumentare la produzione per garantire un più alto grado di sicurezza alimentare. Le attuali produzioni non sono autosufficienti ai bisogni della Nazione, tanto è vero che nell'anno in corso le importazioni di prodotti agricoli alimentari supereranno, a chiusura di esercizio, i 1000 miliardi, e da questa cifra sono escluse le materie prime agricole come il cotone e la lana ed i prodotti tipicamente coloniali come il caffè e le

spezie; non solo, ma la nostra bilancia agricola alimentare avrà molto probabilmente un passivo di oltre 500 miliardi di lire a chiusura di esercizio. Sono cifre che danno un'idea abbastanza chiara dei margini di sviluppo possibile della nostra economia agricola. Cifre che ci indicano gli obiettivi di produzione. In tutti i settori non produciamo abbastanza questa è la verità da tenere presente. E laddove crediamo di avere produzioni abbondanti, di fatto abbiamo produzioni qualitativamente scadenti, ma che troverebbero il collocamento al giusto prezzo se potessimo indirizzare l'impegno produttivo verso le qualità effettivamente richieste dal

mercato interno o estero; abbiamo una disorganizzazione cronica del mercato che non ci consente la giusta manovra delle eccedenze stagionali o annuali nel ciclo di alcuni anni per sfruttare le alteranze. La nostra economia agricola, penso che nel quadro della composizione settoriale delle produzioni debba avere un possibile maggiore sviluppo delle produzioni ortofrutti e agrumarie che trovano nella nostra Isola le migliori condizioni vocazionali. La nostra economia deve essere comunque più decisamente indirizzata verso quella divisione del lavoro e delle produzioni che ci è dettata dall'economia di mercato e dalla filosofia

del mercato comune. In altri termini è giusto che i nostri investimenti siano indirizzati e convogliati verso quei settori dove ogni lira spesa può rendere di più e a più breve termine. Questo significa rispettare le più elementari leggi della produttività. Un programma che non rispetti tali leggi sarà un programma politico, non un programma economico. Quanto detto interessa soprattutto la nostra Isola, la quale ha bisogno urgente di un tipo di programmazione concepita in modo moderno e concreto data la sua particolare depressione economica e sociale. All'origine di questa depressione troviamo il sfruttamento del ter-

no nel quale vengono praticati avvicendamenti e tecniche culturali irrazionali unitamente a colture diverse da quelle più rispondenti alla naturale vocazione del terreno stesso. Se tale sistema poteva considerarsi valido in un regime autarchico o, comunque, di economia protetta, non può certamente esserlo in regime di economia di mercato, come quello che si va attuando con la progressiva applicazione delle clausole previste dal trattato di Roma con la instaurazione di nuovi rapporti commerciali tra l'area del MEC e i paesi del terzo mondo.

La svolta profondamente innovatrice che si è avuta nei rapporti economici internazionali, comporta quindi un altrettanto sostanziale rinnovamento delle attuali strutture agricole. Innovazione e trasformazione, nell'agricoltura dovranno essere tanto più rapide e profonde, quanto più si vuole imprimere ad essa forza di competitività sui mercati internazionali. Solo così si potrà evitare una crisi gravissima; crisi che provocherebbe fatalmente, col superamento, il crollo delle attuali impostazioni sui cui resti, forse, lentamente e spontaneamente, rinascerrebbe quella nuova agricoltura più moderna adeguata alle nuove esigenze di mercato. E' ovvio che per il conseguimento di un così profondo rinnovamento è necessario che interventi pubblici e privati vengano concepiti e realizzati dopo essere stati inquadrati in un piano globale che tenga conto, oltre che dei problemi economici, sociali e tecnici, da risolvere, anche delle soluzioni possibili in funzione delle condizioni ambientali e del potenziale di risorse di ciascuna delle singole zone.

Si deve cioè operare nell'ambito di ciascuna delle zone omogenee con l'intento di creare i presupposti perché ogni impresa pubblica e privata venga orientata e sollecitata a rinnovarsi in relazione alla vocazione del territorio ed in tempo utile a potere affrontare la concorrenza degli altri paesi. Tutto ciò sarà possibile mediante la tempestiva realizzazione di adeguate infrastrutture, le quali potranno consentire di sbloccare la agricoltura dalla attuale crisi permanente e di giungere alle innovazioni necessarie, prima che le condizioni generali del settore diventino disperate, senza passare per inutili e costosi insuccessi a cui si andrebbe incontro inevitabilmente senza un adeguato intervento dei pubblici poteri. E' necessario cambiare molte cose nel più breve tempo possibile, per cui diventa compito inderogabile dello Stato creare tempestivamente le condizioni necessarie perché le trasformazioni possano facilmente, rapidamente e spontaneamente avvenire. L'impostazione di un simile discorso non può evidentemente prescindere dalla conoscenza e quindi dalla individuazione di alcuni elementi che si ritengono di importanza determinante per la impostazione di un realistico piano di sviluppo per il consolidamento della agricoltura siciliana.

Gambino, Direttore de «La Voce Cattolica» di Palermo, pubblicò, nel 1953, una pregevole monografia su la vita e le opere dell'insigne pittore Frà Felice da Sambuca, le cui opere si possono ammirare in molti luoghi della Sicilia. Nel 1965, il Cav. Cosimo Pintabona, pubblicò, a sue spese, un volume illustrato su «La storia, i Monumenti, il patriottismo, e gli uomini illustri di San Piero Patì». Comune in Provincia di Messina, sua città natale; riscuotendo l'encanto e la ammirazione di tutti gli studiosi dell'Isola. Dovrebbe, a tal uopo, costituirsi nella sede della «Pro Loco Adragna-Carboy» un Comitato di studiosi, presieduto dal Sindaco, dal Direttore Didattico, dal Preside delle Scuole Medie, dal Presidente della Pro Loco e da tutti quei professionisti e cittadini amanti della propria terra, per concordare la distribuzione della materia da trattare. Il prof. Cacioppo, che insegna biochimica nella Università di Palermo, potrebbe se trovasse un po' di tempo libero durante il periodo estivo trattare «i meidici illustri» menzionati dal Navarro nel suo articolo, e gli altri medici — degni di nota — di questo ultimo secolo, facendo anche cenno sul compianto prof. Tommaso Riggio, dermatofiliografo, immaturamente scomparso.

Le "parole" di Sanremo

L'organizzatore del Festival di Sanremo aveva dichiarato alla stampa, in anteprima: «speriamo solo che riesca a vincere un motivo antitradizionale che porti una ventata nuova alla manifestazione». Forse a questo scopo, come la TV ha sottolineato ripetutamente, le Commissioni che avrebbero giudicato le varie canzoni in gara erano state costituite con una prevalenza assoluta di giovani: erano rappresentati perfino i ragazzi della scuola media inferiore!

In effetti, i risultati del Festival appaiono decisamente antitradizionali: ma non nel senso auspicato da Ravera. Appaiono cioè clamorosamente contraddittori con la più recente «tradizione» (o pre-giudizio che dir si voglia) secondo cui i giovani d'oggi sarebbero tutti «beats», capelloni, fannulloni, libertini e protestatari per definizione. Le maggioranza accuratamente precostituite nelle Commissioni giudicatrici han dato infatti la palma della vittoria ancora una volta alla linea metodica, a una canzoncina esplicitamente ancora del tutto impostata su parole che fanno meditare, a un Claudio Villa assolutamente anti-beat!

Ma — forte della mia completa incompetenza in fatto di musica — vorrei intrattenere i coristi lettori che lo gradissero non sull'eterna polemica in materia di ritmo, bensì su un problema forse meno evidente, ma senza dubbio alcuno più sostanziale: quello relativo a «ciò che dicono» le parole di una canzone.

Il problema, dicevo, è sostanziale: e almeno per tre motivi. Innanzitutto, perché le parole di una canzone —

Ad analizzare il contenuto ideativo del Festival 1967, bisogna riconoscere che la musica «leggera» finalmente abborda le tematiche più «gravi». - Le canzoni di sterile e generica «protesta» cedono il passo alla cordiale speranza della «linea verde».

Occorre quindi che i meno colti, i meno evoluti abbiano delle parole da utilizzare (per la via consapevole o inconscia, come si diceva più sopra) ai fini della propria maturazione psico-sociale. Ora, di trenta canzoni accettate nella gara di Sanremo 1967, ben tredici (più di un terzo!) abbandonano i facili motivi dell'amore che rima con cuore, e perfino le facili proteste contro tutto e contro tutti, — per «protestare» ancora, si, ma in modo più benevolo per il mondo; intessendo un discorso concreto sulla disponibilità dei singoli per un futuro migliore; affermando nettamente un preciso ottimismo e una sana speranza (vorrei dire una autentica certezza) per un maggiore impegno spirituale dell'individuo, parte integrante della collettività. — La così detta «linea verde» — la nuova frontiera della speranza portata avanti da questo esercito pacifico di giovani che rifiutano la violenza e predicano l'amore con la chitarra elettrica — guadagna vieppiù terreno sia sul romantico retorico dei tempi passati, sia sul velleitario protestatario e vanguardico dei «beats» di prima maniera.

Beninteso, in tutta questa nostra riflessione su tutte queste canzoni moderne, bisogna precisare coraggiosamente dalla forma linguistica: cercare cioè di cogliere il senso delle parole, rinunciando a giudicare della loro eleganza poetica o, perfino sintattica! Questo infatti è un altro discorso, molto amaro, che potrebbe portarci alla tema di un'azione di salvezza della canzonetta sul patrimonio linguistico dei giovani... Ma lasciamo andare, dicevamo: esaminiamo piuttosto «ciò che vogliono dire» le parole di questi pezzi.

«Forse piangerò» — dice la canzone vittoriosa del Festival — ma in qualche modo, bene o male — tu vedrai — mi arrangerò: anche se mai più sarò felice come quando c'eri tu. — La vita continuerà, il mondo non si fermerà. Non pensare a me: il sole non si spegnerà con te.

Non possiamo dire se le giurie inconsciamente siano state indotte a concedere la salma della vittoria anche a queste parole, ed anche in tacita riprovazione del disperato suicidio di Luigi Tenco, autore della canzone più disperata e pessimista che si sia sentita al Festival. Certo, l'ascoltatore attento non avrà potuto non meditare su questa grande verità: che qualunque sia il dolore, la disillusione, la disperazione, — «...la vita continuerà, il mondo non si fermerà, il sole non

spegnerà»: val quindi la pena di disperarsi o peggio di «protestare» sopprimendo, come fece quel povero disgraziato appena uscito dal teatro? Ma non è solo la canzone premiata a parlare di speranza, ed a rimpioverare esplicitamente la disperazione. — Proprio ventiquattrore dopo il suicidio di Tenco, allorché annunciatori e cantanti apparivano sul video trattenendo le lacrime e il cordoglio per la tragica scomparsa di quel disgraziato, — proprio un suo intimo amico si scatenava in un ritmo indiato, che martellava, sanamente beffardo: «Bisogna saper perdere... Non sempre si può vincere... E allora cosa vuoi? Non sempre si può vincere come vuoi e quando vuoi... Quante volte, lo sai, si piange per amore... Ma per tutti c'è sempre un giorno di sole! — Anche qui dunque non il cinismo della protesta per la protesta, ma cordialità: anche qui ottimismo, anche qui speranza precisa: nonostante ogni sfortuna, ogni miseria, ogni dolore, «bisogna saper perdere» — perché per tutti c'è sempre un giorno di sole!.

E ancora un altro motivo, fra i primi classificati, — par cominciando con una battuta di profonda amarezza («Che inutile serata!...») induce dapprima a nascondere la malinconia «sotto l'ombra di un sorriso», e termina con accenti sinceramente drammatici: «Non buttiamo via così la speranza di una vita...» — Non sembra esso rivolgersi appunto al suicida — o comunque a tutti quelli che sono tentati di abbandonarsi anche ad altre forme di disperazione, forse non tragiche ma sempre essenzialmente irrazionali e insensate? Un altro motivo ammette ancora che «il mondo volta le spalle al bene e lottano tutti come iene...» — ma ancora non si contenta di protestare amaramente, e aggiunge una nota di speranza che diviene sicurezza: «ma forse una nuova voce sta cantando per chi spera...» — E ancora un altro ricchieggia: «...tutto il vuoto intorno a te forse un giorno se ne andrà e la fede che non hai, tu ritroverai... Ma il cammino di ogni speranza si ferma un momento e poi se ne va».

Non possiamo dire se le giurie inconsciamente siano state indotte a concedere la salma della vittoria anche a queste parole, ed anche in tacita riprovazione del disperato suicidio di Luigi Tenco, autore della canzone più disperata e pessimista che si sia sentita al Festival. Certo, l'ascoltatore attento non avrà potuto non meditare su questa grande verità: che qualunque sia il dolore, la disillusione, la disperazione, — «...la vita continuerà, il mondo non si fermerà, il sole non

si spegnerà»: val quindi la pena di disperarsi o peggio di «protestare» sopprimendo, come fece quel povero disgraziato appena uscito dal teatro? Ma non è solo la canzone premiata a parlare di speranza, ed a rimpioverare esplicitamente la disperazione. — Proprio ventiquattrore dopo il suicidio di Tenco, allorché annunciatori e cantanti apparivano sul video trattenendo le lacrime e il cordoglio per la tragica scomparsa di quel disgraziato, — proprio un suo intimo amico si scatenava in un ritmo indiato, che martellava, sanamente beffardo: «Bisogna saper perdere... Non sempre si può vincere... E allora cosa vuoi? Non sempre si può vincere come vuoi e quando vuoi... Quante volte, lo sai, si piange per amore... Ma per tutti c'è sempre un giorno di sole! — Anche qui dunque non il cinismo della protesta per la protesta, ma cordialità: anche qui ottimismo, anche qui speranza precisa: nonostante ogni sfortuna, ogni miseria, ogni dolore, «bisogna saper perdere» — perché per tutti c'è sempre un giorno di sole!.

E ancora un altro motivo, fra i primi classificati, — par cominciando con una battuta di profonda amarezza («Che inutile serata!...») induce dapprima a nascondere la malinconia «sotto l'ombra di un sorriso», e termina con accenti sinceramente drammatici: «Non buttiamo via così la speranza di una vita...» — Non sembra esso rivolgersi appunto al suicida — o comunque a tutti quelli che sono tentati di abbandonarsi anche ad altre forme di disperazione, forse non tragiche ma sempre essenzialmente irrazionali e insensate? Un altro motivo ammette ancora che «il mondo volta le spalle al bene e lottano tutti come iene...» — ma ancora non si contenta di protestare amaramente, e aggiunge una nota di speranza che diviene sicurezza: «ma forse una nuova voce sta cantando per chi spera...» — E ancora un altro ricchieggia: «...tutto il vuoto intorno a te forse un giorno se ne andrà e la fede che non hai, tu ritroverai... Ma il cammino di ogni speranza si ferma un momento e poi se ne va».

«Forse piangerò» — dice la canzone vittoriosa del Festival — ma in qualche modo, bene o male — tu vedrai — mi arrangerò: anche se mai più sarò felice come quando c'eri tu. — La vita continuerà, il mondo non si fermerà. Non pensare a me: il sole non si spegnerà con te.

«Forse piangerò» — dice la canzone vittoriosa del Festival — ma in qualche modo, bene o male — tu vedrai — mi arrangerò: anche se mai più sarò felice come quando c'eri tu. — La vita continuerà, il mondo non si fermerà. Non pensare a me: il sole non si spegnerà con te.

Francesco Gandolfo
AUTOVEICOLI - ATTREZZI AGRICOLI - RICAMBI
Corso Umberto I - Tel. 198

GURRERA
MOBILI TOSI
ELETTRODOMESTICI ZOPPAS - RICCO
ASSORTIMENTO - PREZZI MODICI
Piazza S. Giorgio

Olimpia
LAVANDERIA - TINTORIA
SERIETA' GARANZIA PRECISIONE
Corso Umberto I, 110

... Agli interessati

A proposito di Vincenzo NAVARRO

Nel numero di Dic. del nostro mensile abbiamo pubblicato uno scritto del dr. Francesco Valenti su un aspetto inedito della vita e della multiforme attività di Vincenzo Navarro, unitamente ai cenni storici di Sambuca del Navarro stesso. L'illustre nostro collaboratore accompagna questi scritti con una lettera, molto significativa, e che con piacere pubblichiamo sottoponendola alla attenzione di quanti nella stessa vengono chiamati in causa.

Gambino, Direttore de «La Voce Cattolica» di Palermo, pubblicò, nel 1953, una pregevole monografia su la vita e le opere dell'insigne pittore Frà Felice da Sambuca, le cui opere si possono ammirare in molti luoghi della Sicilia. Nel 1965, il Cav. Cosimo Pintabona, pubblicò, a sue spese, un volume illustrato su «La storia, i Monumenti, il patriottismo, e gli uomini illustri di San Piero Patì». Comune in Provincia di Messina, sua città natale; riscuotendo l'encanto e la ammirazione di tutti gli studiosi dell'Isola. Dovrebbe, a tal uopo, costituirsi nella sede della «Pro Loco Adragna-Carboy» un Comitato di studiosi, presieduto dal Sindaco, dal Direttore Didattico, dal Preside delle Scuole Medie, dal Presidente della Pro Loco e da tutti quei professionisti e cittadini amanti della propria terra, per concordare la distribuzione della materia da trattare. Il prof. Cacioppo, che insegna biochimica nella Università di Palermo, potrebbe se trovasse un po' di tempo libero durante il periodo estivo trattare «i meidici illustri» menzionati dal Navarro nel suo articolo, e gli altri medici — degni di nota — di questo ultimo secolo, facendo anche cenno sul compianto prof. Tommaso Riggio, dermatofiliografo, immaturamente scomparso.

Stralciamo pertanto da quella lettera:

«Voglio sperare che (gli scritti di Navarro e su Navarro inviati e già pubblicati da «La Voce» - dicembre 1966) suscitino negli studiosi del luogo, il desiderio di raccogliere tutte le notizie storiche, archeologiche, sull'antica «ZABUT», mediante accurate ricerche negli Archivi di Stato della Sicilia, del Comune, delle parrocchie locali, e della Biblioteca, e poter così pubblicare, in un volume illustrato: «La Storia, l'Archeologia, i Monumenti, e gli uomini illustri di Sambuca di Sicilia dalla antichità fino ad oggi»; opera che potrebbe essere condotta a termine con la collaborazione dei vari studiosi del luogo, ognuno per la propria specializzazione. Tale volume potrebbe essere pubblicato a cura della Associazione Turistica Pro Loco «Adragna-Carboy», mediante finanziamenti da parte del Comune, della Provincia, e della Regione. Sono certo che l'Avv. Ettore Bobbio da Sciacca, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Agrigento, e l'On. Grimaldi — Assessore allo Spet-

«Voglio sperare che (gli scritti di Navarro e su Navarro inviati e già pubblicati da «La Voce» - dicembre 1966) suscitino negli studiosi del luogo, il desiderio di raccogliere tutte le notizie storiche, archeologiche, sull'antica «ZABUT», mediante accurate ricerche negli Archivi di Stato della Sicilia, del Comune, delle parrocchie locali, e della Biblioteca, e poter così pubblicare, in un volume illustrato: «La Storia, l'Archeologia, i Monumenti, e gli uomini illustri di Sambuca di Sicilia dalla antichità fino ad oggi»; opera che potrebbe essere condotta a termine con la collaborazione dei vari studiosi del luogo, ognuno per la propria specializzazione. Tale volume potrebbe essere pubblicato a cura della Associazione Turistica Pro Loco «Adragna-Carboy», mediante finanziamenti da parte del Comune, della Provincia, e della Regione. Sono certo che l'Avv. Ettore Bobbio da Sciacca, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Agrigento, e l'On. Grimaldi — Assessore allo Spet-

«Voglio sperare che (gli scritti di Navarro e su Navarro inviati e già pubblicati da «La Voce» - dicembre 1966) suscitino negli studiosi del luogo, il desiderio di raccogliere tutte le notizie storiche, archeologiche, sull'antica «ZABUT», mediante accurate ricerche negli Archivi di Stato della Sicilia, del Comune, delle parrocchie locali, e della Biblioteca, e poter così pubblicare, in un volume illustrato: «La Storia, l'Archeologia, i Monumenti, e gli uomini illustri di Sambuca di Sicilia dalla antichità fino ad oggi»; opera che potrebbe essere condotta a termine con la collaborazione dei vari studiosi del luogo, ognuno per la propria specializzazione. Tale volume potrebbe essere pubblicato a cura della Associazione Turistica Pro Loco «Adragna-Carboy», mediante finanziamenti da parte del Comune, della Provincia, e della Regione. Sono certo che l'Avv. Ettore Bobbio da Sciacca, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Agrigento, e l'On. Grimaldi — Assessore allo Spet-

LA SICILIA
In epoca rimota tu surgisti mmezza a tri mari calmi e cilistrini fertili terra, Musa di l'artisti, la fama t' trapassa li confini.
Dasti natali a vati e musicisti, a genti di scienza ginuini, a littirati celebri e statiti, a Meli a Patania ed a Bellini.
Di tia scrissi lu storicu Antioecu chi vissi in altri tempi a Siracusa, pi cui si canuscitu in ogni locu comu terra divina e armuniusa. Nni li viscirò t'ò tutta focu e splenni di 'na luci purtintusa.
GIUSEPPE SALVATO

«Voglio sperare che (gli scritti di Navarro e su Navarro inviati e già pubblicati da «La Voce» - dicembre 1966) suscitino negli studiosi del luogo, il desiderio di raccogliere tutte le notizie storiche, archeologiche, sull'antica «ZABUT», mediante accurate ricerche negli Archivi di Stato della Sicilia, del Comune, delle parrocchie locali, e della Biblioteca, e poter così pubblicare, in un volume illustrato: «La Storia, l'Archeologia, i Monumenti, e gli uomini illustri di Sambuca di Sicilia dalla antichità fino ad oggi»; opera che potrebbe essere condotta a termine con la collaborazione dei vari studiosi del luogo, ognuno per la propria specializzazione. Tale volume potrebbe essere pubblicato a cura della Associazione Turistica Pro Loco «Adragna-Carboy», mediante finanziamenti da parte del Comune, della Provincia, e della Regione. Sono certo che l'Avv. Ettore Bobbio da Sciacca, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Agrigento, e l'On. Grimaldi — Assessore allo Spet-

«Voglio sperare che (gli scritti di Navarro e su Navarro inviati e già pubblicati da «La Voce» - dicembre 1966) suscitino negli studiosi del luogo, il desiderio di raccogliere tutte le notizie storiche, archeologiche, sull'antica «ZABUT», mediante accurate ricerche negli Archivi di Stato della Sicilia, del Comune, delle parrocchie locali, e della Biblioteca, e poter così pubblicare, in un volume illustrato: «La Storia, l'Archeologia, i Monumenti, e gli uomini illustri di Sambuca di Sicilia dalla antichità fino ad oggi»; opera che potrebbe essere condotta a termine con la collaborazione dei vari studiosi del luogo, ognuno per la propria specializzazione. Tale volume potrebbe essere pubblicato a cura della Associazione Turistica Pro Loco «Adragna-Carboy», mediante finanziamenti da parte del Comune, della Provincia, e della Regione. Sono certo che l'Avv. Ettore Bobbio da Sciacca, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Agrigento, e l'On. Grimaldi — Assessore allo Spet-